

# Dalle Prime Ricerche alla Dichiarazione del Santuario: Nascita di un'Idea<sup>1</sup>

Giuseppe Notarbartolo di Sciarra  
*Istituto Tethys, Milano*

## *Premessa*

*Il giorno 22 marzo 1993 i rappresentanti dei Ministeri dell'Ambiente di Francia e Italia e il Ministro di Stato del Principato di Monaco firmarono a Bruxelles una Dichiarazione relativa all'istituzione di un Santuario<sup>2</sup> Mediterraneo per i Mammiferi Marini. Si trattava dell'atto conclusivo di un processo iniziato quattro anni prima, risultato dello sforzo congiunto di un grande numero di persone, provenienti dalle organizzazioni e dagli ambienti piú disparati. Questo breve scritto si propone di descrivere la genesi dell'iniziativa e i suoi molteplici contribuenti, prima che il tempo non ne cancelli definitivamente la memoria.*

## **L'evidenza scientifica**

Il tratto di mare interessato dal Santuario è una porzione del Mediterraneo estremamente ricca di vita pelagica, e senz'altro la piú importante dell'intero bacino dal punto di vista delle popolazioni di cetacei che esso ospita. Questo fatto, tuttavia, non rappresenta una grande novità. Già ai tempi dei romani il tratto di costa compreso tra Albenga e Ventimiglia era noto con il nome di *Costa balenae* (Orsi Relini e coll., 1992), e le segnalazioni di spiaggiamenti di grandi cetacei in questa regione non erano rare nei secoli passati. In epoca a noi piú vicina il principe Alberto 1° di Monaco, uno dei pionieri dell'oceanografia, scriveva che era molto piú facile avvistare cetacei in Mediterraneo - addirittura dalla finestra del suo palazzo - che non in mari lontani come, per esempio, quelli dell'Artico (Alberto di Monaco, 1899). Nel XX Secolo, con il progresso delle scienze e della biologia marina in particolare, il Mediterraneo divenne genericamente noto come un bacino oligotrofico, cioè relativamente povero di forme viventi se paragonato ai mari piú ricchi del pianeta (Margalef, 1984). Tale asserzione, applicata poi indiscriminatamente all'intero bacino, in aggiunta al generale disinteresse dei biologi della nostra epoca per lo studio della grande fauna marina, faceva assai poca giustizia a quanto tramandoci dagli scienziati del passato. In quell'epoca furono soprattutto Viale (1985) e Duguay (1990) ad esprimere un parere discordante, cercando di attirare l'attenzione del mondo scientifico sulla presenza, tutt'altro che trascurabile, di cetacei nel Mediterraneo occidentale. Tuttavia la vera consapevolezza delle caratteristiche di alta produttività della porzione nordoccidentale del Mediterraneo, e in particolare del bacino corso-ligure-provenzale, di certo grazie anche ai mezzi d'indagine piú sofisticati oggi disponibili agli oceanografi, è di recente data (Jacques, 1990, 1994). Queste nuove conoscenze fornirono la spiegazione di recenti osservazioni compiute sui cetacei nel Mediterraneo occidentale. Nell'estate

---

<sup>1</sup> Notarbartolo di Sciarra, G. 1997. Dalle prime ricerche alla Dichiarazione del Santuario: nascita di un'idea. pp. 19-30 in: Rotary Club Milano Porta Vercellina, Monaco, Saint Tropez (a cura di), Operazione Pelagos. Associazione Europea Rotary per l'Ambiente, Milano, 153 p.

<sup>2</sup> Nel linguaggio della conservazione *Santuario* è una categoria precisa di area protetta, adibita alla tutela di località specifiche o di habitat essenziali alla sopravvivenza o al benessere di singole specie di viventi, o di fauna residente o migratoria, avente interesse nazionale o globale (UNEP, 1980).

del 1988, infatti, l'Istituto Tethys (fondato a Milano nel gennaio 1986) iniziò una serie di ricerche sui cetacei dei mari italiani, e in particolar modo nel bacino corso-ligure-provenzale, dalle quali apparve chiaramente, in termini di frequenza di avvistamento di cetacei, la netta superiorità di quest'ultima regione su tutti i restanti mari d'Italia (Notarbartolo di Sciara e coll., 1993b). Questo concetto veniva ulteriormente rafforzato dai risultati dell'*Operazione Cetacei* organizzata da Greenpeace Italia nel 1989, condotta sotto la supervisione scientifica dell'Istituto Tethys (Notarbartolo di Sciara, 1989), il quale, a conclusione di tale operazione, esortava Greenpeace Italia ad attivarsi in modo speciale per la protezione dei cetacei del Mar Ligure. Nel corso dell'estate 1991 un imponente censimento compiuto dall'Università di Barcellona e da Greenpeace su tutta la superficie del bacino occidentale forniva le prime stime numeriche di popolazione mai calcolate per cetacei del Mediterraneo, con un totale di 3.600 balenottere comuni e di 118.000 stenelle per quell'area (Forcada e coll., 1994, in stampa). Anche quella ricerca confermò che il bacino corso-ligure-provenzale era di gran lunga la regione più importante di tutto il Mediterraneo occidentale in fatto di presenza di cetacei. Da allora, ricerche successive hanno messo a fuoco con maggior precisione le conoscenze scientifiche della zona interessata. Tra queste, ricordo qui le campagne oceanografiche condotte a partire dal 1991 dall'Istituto di Zoologia dell'Università di Genova, rivolte allo studio della catena alimentare di mare aperto e in modo particolare alla correlazione tra la presenza di balenottere comuni e quella delle loro principali prede planctoniche (Orsi Relini e coll., 1992); le ricerche svolte dal Centro di Bioacustica dell'Università di Pavia sul comportamento acustico dei cetacei del Mar Ligure (Borsani e Pavan, 1994); e infine, il censimento effettuato nell'estate del 1992 sulla superficie del futuro Santuario da parte dell'Istituto Tethys, in collaborazione con Greenpeace e con l'Università di Barcellona, che ha consentito la stima numerica delle stenelle (32.800 esemplari) e delle balenottere comuni (830 esemplari) in quella zona nel periodo estivo (Notarbartolo di Sciara e coll., 1993a).

### **Il massacro delle spadare e altri problemi**

Più o meno contemporaneamente alle prime ricerche sistematiche sull'ecosistema pelagico del bacino corso-ligure-provenzale e sui suoi popolamenti di cetacei, che fornirono per la prima volta una chiara idea sulla rilevante consistenza di questo patrimonio naturale, nelle acque del Mar Ligure si facevano sempre più frequenti i ritrovamenti di carcasse galleggianti di delfini, stenelle, grampi, globicefali, capodogli, zifii e balenottere, con chiari segni di rete sul corpo o ancora avviluppati in frammenti di rete. L'uso estremamente redditizio delle reti da posta pelagiche derivanti per la cattura del pesce spada (note con il nome di "spadare") era esploso in Italia, privo di qualsiasi controllo da parte delle autorità, e dozzine di imbarcazioni provenienti dall'Italia meridionale si erano trasferite durante l'estate in Mar Ligure attratte dalle sue acque ricche di vita. Fu una strage di cetacei di ogni specie (Podestà e Magnaghi, 1989), di cui non fu possibile valutare l'entità, ma che tuttavia anche in base a criteri prudenziali era da considerarsi disastrosa per la sopravvivenza di popolazioni di mammiferi aventi un tasso riproduttivo così basso (Notarbartolo di Sciara, 1990), come abbondantemente evidenziato nel corso di un convegno organizzato a San Remo dal locale Rotary Club (ottobre 1988). Ne originò una battaglia a colpi di carte bollate tra le forze ambientaliste italiane e una pubblica amministrazione decisamente restia a riconoscere la gravità del problema, con ripetuti interventi del T.A.R. del Lazio e delibere del Consiglio di Stato. Una conseguenza di tale conflitto (che nel 1995 non è stato ancora risolto) fu un decreto emanato il 18 luglio 1990 dal Ministero della Marina mercantile italiana, nel quale si proibiva la pesca con le reti spadare alle imbarcazioni italiane (eccettuate quelle registrate in Liguria, che sono poche) in un triangolo compreso tra Antibes, Capo Corso e Punta del Mesco (Orsi Relini e coll., 1992).

Ai gravissimi problemi causati ai cetacei del bacino corso-ligure-provenzale dalle attività di pesca si aggiungono in modo insidioso quelli dell'inquinamento marino. Grandi disastri come quello causato dall'incendio della petroliera *Haven*, avvenuto di fronte al porto petrolifero di Genova Murtedo nell'aprile 1991 (Relini, 1994), contribuirono soprattutto a convincere la pubblica opinione

della vulnerabilità dell'ambiente marino del bacino corso-ligure-provenzale. Più subdola, perché invisibile, è la presenza nell'ambiente e nella catena alimentare marina di composti organici di produzione umana, spesso provvisti di elevato potere tossico, e pertanto altamente dannosi per gli organismi. Tra questi meritano soprattutto di essere citati i composti organoclorurati, e in particolar modo i policlorobifenili (PCB), sostanze largamente utilizzate nell'industria elettrica, meccanica e chimica, che una volta disperse nell'ambiente sono estremamente persistenti e tendono ad accumularsi nel grasso degli organismi. I cetacei, essendo molto longevi, essendo predatori al vertice della catena alimentare e particolarmente ricchi di grasso, sono degli accumulatori ideali di questi composti spesso micidiali, noti per causare nei mammiferi tumori, turbe al sistema immunitario e turbe al sistema riproduttivo. La presenza di notevoli livelli di organoclorurati nei tessuti di cetacei spiaggiati in Mediterraneo è nota da tempo (UNEP, 1992). La regolare raccolta di biopsie di grasso sottocutaneo da stenelle e balenottere comuni, effettuata in Mar Ligure dall'Istituto Tethys dal 1991, ha consentito di evidenziare i preoccupanti livelli di contaminazione da PCB anche negli animali sani (Focardi e coll., 1992). Tra il 1990 e il 1992 una imponente moria di stenelle del Mediterraneo si estese verso levante dalla Catalogna in Mar Ligure, Tirreno, Ionio ed Egeo (Aguilar e Raga, 1993). Analisi batteriologiche e virologiche compiute sugli esemplari spiaggiati identificarono negli stessi una serie di patologie, tra cui predominava un'affezione da morbillivirus. Inoltre esami tossicologici compiuti contestualmente sugli stessi esemplari rivelavano livelli anormalmente elevati di PCB, tra cui i micidiali PCB coplanari, aventi tossicità superiori alla diossina (Kannan e coll., 1993). Questa constatazione consente di formulare l'ipotesi dell'esistenza di un nesso causale tra i livelli di contaminazione di questi cetacei da parte di sostanze di produzione umana e il diffondersi di devastanti patologie.

### **L'insufficienza degli attuali strumenti legislativi per la tutela dei cetacei del Mediterraneo**

Da quanto precedentemente esposto risulta chiaramente che la sopravvivenza delle popolazioni di cetacei del Mediterraneo è potenzialmente compromessa per una serie di ragioni. Ciò è stato ampiamente riconosciuto a livello internazionale, tant'è vero che tutti i Paesi firmatari della Convenzione di Barcellona per questo motivo adottarono nel 1991 un Piano d'Azione per la Conservazione dei Cetacei del Mediterraneo (UNEP, 1991). Tuttavia, vista la grande estensione del bacino e la sua grande complessità geografica, ecologica, giuridica, sociale e politica, sembra oggi quasi impossibile ottenere in tempi brevi che i cetacei del Mediterraneo vengano effettivamente tutelati in termini reali e non soltanto cartacei. Sarebbe importante, per cominciare, identificare un'area pilota più ristretta, dove i problemi da risolvere sono più semplici, e dove possa essere sperimentato un regime di conservazione da applicarsi poi, in un secondo tempo, all'intera regione. Il bacino corso-ligure-provenzale è chiaramente un candidato ideale come area pilota, sia per le sue doti intrinseche di straordinaria ricchezza faunistica, che comprende tutte le specie di cetacei regolari del Mediterraneo (Notarbartolo di Sciara, 1994), sia perché attorno ad esso gravitano solo tre Paesi - la Francia, l'Italia e il Principato di Monaco - dove la sensibilità della pubblica opinione verso i problemi dell'ambiente è tra le più alte in Mediterraneo. Inoltre, malgrado la sua eccezionalità, il bacino corso-ligure-provenzale è incredibilmente vulnerabile, sia per gli alti livelli di urbanizzazione delle coste che lo circondano (soprattutto sul continente), sia per l'intenso traffico industriale, civile, militare e da diporto che ne solca le acque, e sia perché la sua ricchezza di forme viventi lo rende particolarmente appetibile alla proliferazione indebita dello sforzo di pesca. Il presente divieto dell'uso delle reti spadare, esercitato sulle imbarcazioni italiane non liguri dal decreto del Ministero della Marina mercantile, è stato salutare in quanto ha limitato grandemente l'impatto delle attività alieutiche sulla fauna del bacino. Tuttavia tale decreto, oltre che facilmente revocabile, è geograficamente troppo limitato, e infine insufficiente nei suoi obiettivi, in quanto rivolto soltanto ad una delle tante minacce che gravano sull'ambiente marino. Il problema è invece molto più complesso, perché riguarda in senso lato la totale carenza in Mediterraneo di strumenti giuridici che consentano di regolare in maniera sostenibile lo

sfruttamento, la gestione e la conservazione delle risorse del mare, tra cui i cetacei, a una distanza dalle coste superiore alle dodici miglia nautiche: cioè nella quasi totalità del Mediterraneo.

## Il Progetto Pelagos

Nella storia della civiltà si è rivelato più facile modificare e imbrigliare le forze della natura che non gli accordi e le convenzioni tra i popoli umani. Ciò è manifestamente assurdo, soprattutto in questo momento. In un mondo che cambia così rapidamente e sul quale l'impatto negativo di azioni umane incontrollate si va facendo sempre più visibile in tutti i campi, non è più possibile nascondersi dietro alla scusa fatalista del giogo posto dalle leggi vigenti, spesso totalmente obsolete e inadeguate. Se in Mediterraneo la legislazione internazionale non offre sufficienti garanzie di tutela del bene comune dell'ambiente, la diagnosi non può essere che chiara e impietosa: le regole vanno cambiate.

L'idea provocatoria che andava facendosi strada sulla spinta delle considerazioni fin qui enumerate consisteva dunque nel proporre l'istituzione di un regime di protezione per i cetacei nel bacino corso-ligure-provenzale, **sia in acque nazionali che in acque internazionali**, che li mettesse al riparo dagli innumerevoli insulti arrecati all'ambiente dalle attività umane. Questa idea, battezzata con il nome di *Progetto Pelagos*, venne proposta a Milano il 23 marzo 1990 dall'Istituto Tethys all'Associazione per la Fondazione Europea Rotary per l'Ambiente, che ne finanziò lo studio preliminare (Notarbartolo di Sciara e Ausenda, 1991; Notarbartolo di Sciara e coll., 1992).

Il *Progetto Pelagos* proponeva l'istituzione di una Riserva della Biosfera<sup>3</sup> nel bacino corso-ligure-provenzale, che avrebbe dovuto essere gestita da un'autorità internazionale creata da Francia, Italia e Monaco, e con sede nel Principato. La riserva, regolando le attività umane in maniera opportuna e compiendo attiva opera di sensibilizzazione e di coinvolgimento del grande pubblico, avrebbe dovuto garantire la sopravvivenza dei cetacei del bacino nei secoli a venire, facendoli convivere in armonia con un uso misurato delle risorse marine da parte dell'uomo. Il fatto che tale regime di protezione avrebbe dovuto essere applicato in acque prevalentemente internazionali, al di fuori della giurisdizione di chicchessia e quindi in questo momento praticamente inattuabile per molti motivi, fu visto da molti come uno scoglio insormontabile e pertanto come la principale pecca del progetto. Per gli ideatori di *Pelagos*, al contrario, questa considerazione ne costituiva il pregio principale. Uno studio dettagliato sugli aspetti giuridici del problema venne preparato da C. de Klemm (1991), sempre su incarico dell'Associazione per la Fondazione Europea Rotary per l'Ambiente.

Stilato dall'Istituto Tethys in collaborazione con Europe Conservation e con l'Istituto di Zoologia dell'Università di Genova, il *Progetto Pelagos* venne presentato ufficialmente al Museo Oceanografico di Monaco il 2 marzo 1991, alla presenza del principe Ranieri. L'azione di Europe Conservation fu inoltre fondamentale per sensibilizzare il pubblico italiano e francese sui risultati delle ricerche dell'Istituto Tethys, che evidenziavano la massiccia presenza estiva di grandi cetacei nel bacino corso-ligure-provenzale. Venne lanciato un programma di adozioni simboliche di balenottere, che ebbe enorme efficacia sia nel promuovere la causa di questi animali, sia nel raccogliere fondi necessari alla continuazione delle ricerche. Nel giro di quattro anni, infatti, circa 12.000 persone in Italia e in Francia adottarono una balenottera in sostegno dei programmi di ricerca di Tethys e dei cetacei del bacino.

---

<sup>3</sup> Il concetto di Riserva della Biosfera fa parte del *Man and Biosphere (MAB) Programme* dell'UNESCO, e si basa sul principio che gli esseri umani costituiscono una componente integrale del sistema. Si tratta di un concetto integrativo, che collega l'uso sostenibile da parte dell'uomo con il normale funzionamento dell'ecosistema (Kenington e Agardy, 1990).

### **Altre azioni di rilievo**

Nello stesso tempo anche Greenpeace si muoveva in favore dell'istituzione di un'area protetta in Mar Ligure, sulla spinta dei risultati dell'Operazione Cetacei iniziata nel 1989. Nell'ambito delle iniziative intraprese da questa organizzazione vanno ricordate: le campagne di ricerca condotte a bordo della nave *Sirius* in collaborazione con l'Università di Barcellona nel 1991, e con l'Istituto Tethys nel 1992, che fornirono le prime stime quantitative di popolazioni di cetacei mai compiute in Mediterraneo; campagne di sensibilizzazione presso il pubblico italiano sulla necessità di proteggere il Mar Ligure, con il supporto di una raccolta di firme; infine, attività di lobby nei confronti dei ministeri italiani interessati da eventuali provvedimenti di tutela dell'ambiente marino.

Sul versante francese, in parte nella scia dell'interesse generato dalla presentazione del *Progetto Pelagos* e dalle attività di Europe Conservation, nasceva ad Antibes nel 1992, su impulso del locale Marineland, l'associazione RIMMO (*Reserve Internationale Marine de la Méditerranée Occidentale*). RIMMO si pose inizialmente in antagonismo al *Progetto Pelagos*, della cui idea sembrava voler farsi paladina in sua vece, arrivando perfino ad utilizzare indebitamente il nome *Pelagos* in azioni di autopromozione sulla televisione nazionale francese. Successivamente tuttavia sembrò prevalere il buon senso, forse anche dettato da considerazioni di opportunità per via della debolezza intrinseca di un arioso programma di tutela ambientale promosso da un'impresa commerciale fondata sul mantenimento di cetacei in cattività. In tempi successivi infatti RIMMO, che ha dimostrato tra l'altro di possedere notevoli capacità di sensibilizzazione del mondo politico e scientifico francese, riconobbe ufficialmente la precedente esistenza del *Progetto Pelagos* e si dichiarò totalmente disponibile a proseguire il cammino in uno sforzo congiunto, nel pieno rispetto dei meriti di altre organizzazioni.

### **La presa di coscienza dei governi in Italia e in Francia**

Nel 1992 si verificarono, sia in Italia che in Francia, le condizioni politiche ideali perché un'iniziativa come il *Progetto Pelagos* potesse destare interesse presso le rispettive Amministrazioni, ed essere trasformato in realtà. Questa situazione era dovuta essenzialmente alla presenza concomitante, ai vertici dei dicasteri dell'ambiente di entrambi i paesi, di due ministri - Carlo Ripa di Meana e Ségolène Royal - decisi a dare grande disponibilità a questo genere di idee. Nel corso di un incontro informale, avvenuto a Edimburgo nel settembre 1992, il ministro Royal e Giuseppe Cassini, consigliere diplomatico del ministro dell'ambiente italiano, si accordarono per varare un'azione congiunta francese-italiana relativa alla realizzazione sia di un parco marino nelle Bocche di Bonifacio, sia di un Santuario internazionale per i cetacei che prendesse lo spunto dal *Progetto Pelagos* (Notarbartolo di Sciarra, in stampa). Con questa decisione Francia e Italia venivano ad allinearsi con la politica ambientale del Principato di Monaco, che aveva sostenuto il *Progetto Pelagos* fin dalla sua presentazione (marzo 1991). Un primo annuncio di questa iniziativa veniva dato da S. Royal ad Antibes il 22 ottobre, mentre il comunicato ufficiale a nome dei due ministeri veniva divulgato il 31 ottobre da Aosta. Con procedura straordinariamente celere venne costituita una commissione di lavoro, composta da rappresentanti dei tre Stati e delle comunità locali, e con la partecipazione di esperti del mondo scientifico, giuridico e ambientalista. La commissione si riunì a Genova (dicembre 1992) e a Nizza (gennaio 1993) sotto il coordinamento di G. Cassini e di Alain Megret, alto funzionario del Ministero dell'ambiente francese, e produsse il testo della *Dichiarazione Congiunta relativa all'Istituzione di un Santuario Mediterraneo per i Mammiferi Marini*. Questa dichiarazione, il cui testo integrale è riportato altrove in questo volume, prevede l'istituzione del Santuario, la designazione di un'autorità competente a coordinarne la gestione, e l'adozione di misure appropriate (tra cui il divieto di catture deliberate e di turbative intenzionali

per motivi di ricerca, l'uso di reti pelagiche derivanti, la lotta contro l'inquinamento, la regolamentazione ed eventualmente il divieto di competizioni off-shore, la regolamentazione delle attività di *whale-watching*, e infine l'incoraggiamento di programmi di ricerca e di campagne di sensibilizzazione del grande pubblico) per garantire ai mammiferi marini della regione e ai loro habitat uno stato di conservazione favorevole. La rilevanza ambientale del Santuario, la sua piena conformità di fondo al diritto internazionale (Scovazzi, 1993), e soprattutto la considerazione che, nella sua accurata formulazione, il Santuario non andava a pestare i piedi di nessuno nella regione interessata, appianarono ogni divergenza ed ebbero facilmente il sopravvento sulle resistenze opposte dal Segretariato del Mare francese, dove si temeva che l'istituzione del Santuario avrebbe costituito un precedente pericoloso per la continuazione della pesca con reti derivanti francesi nel Nord Atlantico. Fu così che si arrivò senza problemi alla cerimonia della firma della Dichiarazione, celebrata a Bruxelles il 22 marzo 1993 in concomitanza con un Consiglio Ambiente della Comunità Europea. Ad apporre il loro suggello erano presenti il Ministro dell'Ambiente francese Ségolène Royal, il Ministro dell'Ambiente italiano Valdo Spini (che nel frattempo aveva sostituito Carlo Ripa di Meana) e il Ministro di Stato del Principato di Monaco, mentre il Ministro della Marina mercantile italiana Raffaele Costa aveva già sottoscritto l'atto in precedenza a Roma.

### **Sembrava troppo bello**

Sono passati due anni dalla data della firma della dichiarazione, e gli impegni assunti quel giorno da Italia e Francia sono stati integralmente e scrupolosamente disattesi. Cosa è successo?

Dopo la cerimonia del 22 marzo i documenti originali furono consegnati alla Francia per l'ultima firma mancante, quella del Segretario di Stato per il Mare, che non aveva potuto essere presente a Bruxelles, con l'intesa che tali documenti sarebbero poi stati restituiti, completi, a Italia e a Monaco. Ciò non avvenne mai. Pochi giorni dopo si dimetteva in Francia il governo Bérégovoy, e pertanto il Ministro del mare francese non poté materialmente apporre la sua firma. Soprattutto, venne a mancare la compagine politica che aveva voluto il Santuario, sostituita da una nuova amministrazione evidentemente meno coinvolta nella soluzione del problema ambientale che il Santuario affrontava, e meno interessata a indurre il nuovo Segretariato del Mare a sciogliere le proprie riserve sul Santuario stesso. Riserve che, come detto precedentemente, non avevano nulla a che vedere con i problemi di gestione e conservazione delle risorse marine del Mediterraneo. Questo intoppo non è stato a tutt'oggi risolto, malgrado le assicurazioni espresse all'Italia nell'aprile 1993 dal nuovo Ministro dell'Ambiente francese Barnier, il quale affermava in proposito che le autorità francesi si consideravano impegnate dall'atto firmato dal suo predecessore. Tanto più che la Francia presentò alle Nazioni Unite, nel giugno 1993, un documento (*Partenariat pour le Développement Durable - Contribution de la France - Commission du Développement Durable*) nel quale veniva inclusa la creazione del Santuario come una delle rilevanti realizzazioni francesi in tale ambito.

I susseguenti scontri istituzionali e politici in Italia causarono poi la scomparsa a sud delle Alpi di un interlocutore interessato alla realizzazione concreta del Santuario, e quindi a premere perché la Francia mantenesse gli impegni promessi. Né i segnali forniti dalla nuova amministrazione italiana consentono di ben sperare in proposito, con la proposta della ripresa su grande scala della pesca con le reti spadare presentata in maggio 1994 da parte del Ministro delle Risorse Alimentari, Agricole e Forestali, Adriana Poli Bortone, e le personalissime concezioni in fatto di gestione delle aree protette esternate nell'estate 1994 dal Ministro dell'Ambiente, Altero Matteoli.

Dunque i problemi per i cetacei del bacino corso-ligure-provenzale permangono immutati. Esistono oggi serie minacce di ripresa in grande stile dell'uso delle reti pelagiche da posta derivanti in Europa, malgrado l'universale condanna decretata dal mondo intero a questo metodo di pesca distruttivo. Per di più è proprio all'interno del Santuario che si concentrano le mire dei pescatori,

proprio per via della ricchezza delle sue acque, ed esistono già pressioni da parte degli operatori della Liguria per ottenere il permesso di aumentare le loro attività nella regione. Nemmeno sul fronte dell'inquinamento esistono concreti motivi di ottimismo. L'assenza di un organo di gestione come il Santuario rende improbabile l'organizzazione di un regolare programma di monitoraggio delle sostanze inquinanti ai differenti livelli della catena alimentare dell'ecosistema pelagico, monitoraggio oggi affidato a sporadiche e scollegate iniziative di singoli soggetti di ricerca. Infine, il nuovo fenomeno del *whale-watching* - l'osservazione di cetacei organizzata su grande scala da imprese a carattere commerciale - si profila all'orizzonte in tutta la sua ambivalenza: da strumento di enorme potenzialità, tanto in termini di sensibilizzazione del pubblico, quanto in termini economici, e perfino scientifici, se inquadrato in un regime controllato quale solo l'esistenza di un'autorità di gestione del Santuario potrebbe garantire, al proliferare incontrollato di una fonte capillare di disturbo e di tormento per i cetacei, quasi certamente insostenibile e devastante per la sopravvivenza della grande fauna marina, qualora il Santuario non esistesse. Questa considerazione diviene tanto più importante dopo la scoperta che la balenottera comune del Mediterraneo - la specie simbolo del Santuario - appartiene ad una popolazione autoctona di questo mare, piuttosto vulnerabile per via delle sue modeste dimensioni, e che trova in estate nel bacino corso-ligure-provenzale la sua **unica** occasione di nutrimento. Un eccessivo, incontrollato disturbo in questa zona durante i mesi estivi comporterebbe il rischio concreto di spazzarla via.

Oggi tuttavia, dopo tante fatiche, ci troviamo a un passo dal successo. Basterebbe un minimo di buona volontà politica per togliere le ultime pastoie e lasciare che gli eventi prendano il loro corso naturale. In questa direzione spingono ormai innumerevoli iniziative e prese di posizione, dalla Raccomandazione 19.92, *Establishment of a marine Sanctuary for large and small cetaceans in the Ligurian Sea, Western Mediterranean*, approvata all'Assemblea Generale dell'IUCN del gennaio 1994 (IUCN, 1994), all'analoga risoluzione approvata nel marzo 1994 dalla European Cetacean Society; dalla citazione del Santuario nel recente Piano d'Azione per la Conservazione dei Cetacei dell'IUCN (Reeves e Leatherwood, 1994), all'esplicito riferimento alla necessità dell'istituzione di aree protette, contenuto tanto nel Piano d'Azione per la Conservazione dei Cetacei del Mediterraneo nell'ambito della Convenzione di Barcellona, quanto nella bozza di Accordo per la Conservazione dei Piccoli Cetacei del Mediterraneo e del Mar Nero (ASCOMABS), al momento in preparazione sotto gli auspici della Convenzione di Bonn.

Ormai un meccanismo di grande respiro si è messo in moto, e difficilmente la miope ingordigia di certa politica riuscirà a fermarlo.

### Riferimenti bibliografici

- Aguilar, A. e J.A. Raga. 1993. The striped dolphin epizootic in the Mediterranean Sea. *Ambio*, 22(8):524-528.
- Alberto di Monaco. 1899. Sur les animaux bathypélagiques obtenus par la capture des cétacés. *Atti VII Congresso Geografico Internazionale*, Berlino, 2:307-311.
- Borsani, J.F. e G. Pavan. 1994. Il significato dello studio del comportamento acustico dei cetacei per la loro conservazione. *Biol. Mar. Medit.*, 1(1):99-104.
- de Klemm, C. 1991. Avant-projet d'accord pour l'institution d'un parc marin ligure-provençal. *Rapporto all'Associazione Europea Rotary per l'Ambiente*, 13 p.
- Duguy, R. 1990. Les mammifères marins de la Méditerranée occidentale. *Bull. Soc. Zool. France*, 114(3):89-96.
- Focardi, S., L. Marsili, C. Leonzio, M. Zanardelli e G. Notarbartolo di Sciara. 1992. Organochlorines and trace elements in subcutaneous blubber of *Balaenoptera physalus* and *Stenella coeruleoalba*. *Eur. Res. Cetac.*, 6:230-233.
- Forcada, J., A. Aguilar, P.S. Hammond, X. Pastor e R. Aguilar. In stampa. Distribution and abundance of fin whales (*Balaenoptera physalus*) in the western Mediterranean Sea during the summer. *Journal of Zoology*.

- Forcada, J., A. Aguilar, P.S. Hammond, X. Pastor e R. Aguilar. 1994. Distribution and numbers of striped dolphins in the western Mediterranean Sea after the 1990 epizootic outbreak. *Mar. Mamm. Sci*, 10(2):137-150.
- IUCN. 1994. Resolutions and recommendations. 19th Session of the General Assembly of IUCN - The World Conservation Union. Buenos Aires, 17-26 January 1994, 80 p.
- Jacques, G. 1990. L'oligotrophie du milieu pélagique de la Méditerranée occidentale: un paradigme qui s'estompe? *Bull. Soc. Zool. France*, 114(3):17-30.
- Jacques, G. 1994. Nouvelles vues sur le système pélagique de Mer Ligure. *Biol. Mar. Medit.*, 1(1):65-82.
- Kannan K., S. Tanabe, A. Borrell, A. Aguilar, S. Focardi e R. Tatsukawa. 1993. Isomer-specific analysis and toxic evaluation of polychlorinated biphenyls in striped dolphins affected by an epizootic in the western Mediterranean Sea. *Archives of Environmental Contamination and Toxicology*, 25:227-233.
- Kenchington, R.A. e M.T. Agardy. 1990. Achieving marine conservation through Biosphere Reserve planning and management. *Environm. Conserv.*, 17(1):39-44.
- Margalef, R. 1984. Le plancton de la Méditerranée. *La Recherche*, 158:1082-1094.
- Notarbartolo di Sciara, G. 1989. Operazione Cetacei 1989. Rapporto a Greenpeace Italia. 7 p.
- Notarbartolo di Sciara, G. 1990. A note on the cetacean incidental catch in the Italian driftnet swordfish fishery, 1986-1988. *Rep. Int. Whaling Commn.* 40:459-460.
- Notarbartolo di Sciara, G. 1994. La cetofauna del bacino corso-liguro-provenzale: rassegna delle attuali conoscenze. *Biol. Mar. Medit.*, 1(1):95-98.
- Notarbartolo di Sciara, G. In stampa. The Mediterranean Sanctuary for the protection of cetaceans: a difficult transition from paper to reality. *Eur. Res. Cetac.*, 8.
- Notarbartolo di Sciara, G. e F. Ausenda. 1991. Il Progetto Pelagos: proposta di istituzione di Riserva della Biosfera nel Bacino Corso-Liguro-Provenzale. Rapporto all'Associazione Europea Rotary per l'Ambiente, 74 p.
- Notarbartolo di Sciara, G., F. Ausenda, G. Relini e L. Orsi Relini. 1992. Una proposta di gestione dell'ambiente pelagico: la riserva della biosfera nel bacino corso-ligure provenzale. *Oealia*, Suppl. XVII:517-521.
- Notarbartolo di Sciara, G., J. Forcada, M. Acquarone e F. Fabbri. 1993a. Population estimates of fin whales and striped dolphins summering in the Corso-Ligurian Basin. *Eur. Res. Cetac.*, 7:135-138.
- Notarbartolo di Sciara, G., M.C. Venturino, M. Zanardelli, G. Bearzi, J.F. Borsani e B. Cavalloni. 1993b. Cetaceans in the Central Mediterranean Sea: distribution and sighting frequencies. *Boll. Zool.* 60:131-138.
- Orsi Relini, L., G. Relini, C. Cima, F. Fiorentino, G. Palandri, M. Relini e G. Torchia. 1992. A biological protection area and a marine park for cetaceans in the Ligurian Sea. *Boll. Mus. Ist. Biol. Univ. Genova*, 56-57:247-281.
- Podestà, M. e L. Magnaghi. 1989. Unusual number of cetacean bycatches in the Ligurian Sea. *Eur. Res. Cetac.*, 3:67-70.
- Reeves, R.R. e S. Leatherwood. 1994. Dolphins, porpoises, and whales: 1994-1998 Action Plan for the Conservation of Cetaceans. IUCN, Gland, Svizzera, 92 p.
- Relini, G. 1994. Gli ecosistemi e le risorse biologiche del Mar Ligure dopo il disastro della Haven. *Biol. Mar. Medit.*, 1(1):3-42.
- Scovazzi, T. 1993. The declaration of a Sanctuary for the protection of marine mammals in the Mediterranean: legal aspects. *ICCOPS Newsletter*, 1:9-10.
- UNEP. 1980. Principles, criteria and guidelines for the selection, establishment and management of Mediterranean marine and coastal protected areas. *UNEP/IG.20/3*, 2 July 1980, 35 p.
- UNEP. 1991. Action Plan for the conservation of cetaceans in the Mediterranean region. Adopted at the 7th Meeting of Contracting Parties to the Barcelona Convention, Cairo, October 1991.
- UNEP. 1992. Technical report on the status of cetaceans in the Mediterranean Sea. 25 p.
- Viale, D. 1985. Cetaceans in the northwestern Mediterranean: their place in the ecosystem. *Oceanogr. Mar. Biol. Ann. Rev.*, 23:491-571.